OTTAVA DEL NATALE nella Circoncisione del Signore

Capodanno

Nm 6,22-27

Fil 2,5-11

Lc 2, 18-21

GESÙ L’EBREO FRATELLO UNIVERSALE

In questo primo giorno dell’anno diversi sono i temi della nostra celebrazione. Per tutti oggi è anzitutto Capodanno. È vero, la liturgia non presta attenzione a questa ricorrenza ‘laica’ e francamente mi dispiace. Nel calendario della Chiesa questo giorno ottavo dalla nascita è memoria della circoncisione di Gesù. A questo antichissimo rituale proprio del popolo ebraico viene sottoposto il neonato Gesù. In verità questa pratica si ritrova anche in altre culture e per valide ragioni igieniche. Nel popolo dei figli di Abramo questo gesto cruento evoca l’alleanza tra Dio e il suo popolo secondo la parola di Gen 17, 9ss.: “Quando avrà otto giorni sarà circonciso tra voi ogni maschio…così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne”. Mi sembra importante che noi facciamo memoria di questo gesto che segna la tenera carne di Gesù unendolo irrevocabilmente al popolo dei figli di Abramo. Gesù è ebreo. E come Lui Maria e Giuseppe l’uomo a Lei sposo. Certo Gesù è ‘fratello universale’, non è venuto per un popolo, una razza ma per la moltitudine, per ogni uomo e donna che entra in questo mondo. Ma Gesù, facendosi uomo, è entrato nella nostra umanità attraverso l’appartenenza ad un popolo, ad una storia, ad un luogo. L’emozione più intensa che avverto ogni volta che metto piede in quella terra benedetta e dilaniata dalla violenza è proprio quella di camminare là dove Lui ha camminato, contemplare i paesaggi che i suoi occhi hanno ammirato. Dire che Gesù è ebreo vuol dire riconoscere che il mistero cristiano dell’Incarnazione ha una sua verità fatta di carne e di sangue, di terra e di cielo. Gesù non è disceso dal cielo come un meteorite che dagli spazi precipita sulla nostra terra, ma dalla terra è germinato il Salvatore. Gesù è ebreo: basti questa certezza perché la coscienza cristiana prenda risolutamente le distanze da qualsiasi forma di antisemitismo. Purtroppo rinascono forme di odio contro il popolo ebraico, come se l’immane tragedia della Shoah non avesse travolto l’Europa lasciando dietro di sé più di sei milioni di morti. Bisogna essere per il popolo ebraico, per la sua storia, per il suo patrimonio culturale e religioso. Questo non significa approvare sempre e comunque tutte le scelte dei Governi dello Stato di Israele. Un solo esempio: il tenace rifiuto di Israele di accettare che anche il popolo palestinese possa avere un suo Stato, con sicuri confini, è decisione politica che si può, io credo si deve, disapprovare. Questo primo giorno dell’anno è da anni Giornata mondiale per la pace. Fu papa Paolo VI a voler intitolare alla pace il Capodanno. E da quel lontano 1968 in questo giorno i diversi Pontefici hanno sempre rivolto all’intera umanità un forte appello alla pace. È vero, dopo la Seconda guerra mondiale non abbiamo avuto la terza. Grazie a Dio ma abbiamo avuto, secondo l’efficace espressione di papa Francesco uno stato permanente di ‘guerra a pezzi’, focolai di guerra in quasi tutti i continenti. Milioni di vittime soprattutto tra le popolazioni civili. Il Medioriente e la terra di Gesù continuano a conoscere conflitti insanabili. L’appello alla pace può sembrare retorico perché le cause dei conflitti e le vie per comporli non sono, obbiettivamente, alla nostra portata. Difficile rispondere alla domanda: Che cosa posso fare per essere strumento di pace? Una risposta viene a noi proprio dalla preghiera di Francesco d’Assisi: Signore, fa di me uno strumento della tua pace……….